

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: YESHÙA, GIUDEO OSSERVANTE
LEZIONE 8

La giustizia traboccante

Yeshùà esige una giustizia che superi quella dei farisei

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Io vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli”. - Mt 5:20.

L'unica “giustizia” valida per un ebreo era compiere la volontà di Dio; per la Bibbia la giustizia è ubbidire a Dio, obbedire alla sua *Toràh*, ai suoi comandamenti. Abraamo “credette al Signore, che gli contò questo come giustizia [תְּשֻׁבָּה (*tsedaqàh*); LXX greca: δικαιοσύνη (*dikaíosýnen*)]” (Gn 15:6). “Beati coloro che osservano ciò ch'è prescritto, che fanno ciò ch'è giusto, in ogni tempo!”. - Sl 106:3.

La Bibbia definisce Dio “dimora della giustizia”. - Ger 50:7, ND.

Dietro la parola greca δικαιοσύνη (*dikaíosýne*), “giustizia”, presente in Mt 5:20, c'è la parola ebraica תְּשֻׁבָּה (*tsedaqàh*), come mostra la traduzione ebraica del passo. La traduzione italiana “giustizia” non esaurisce il pieno significato del termine ebraico, che comprende come un tutt'uno giustizia e bontà; vi è inclusa una gamma di significati che vanno dalla rettitudine all'onestà fino alla bontà. Dio possiede perfettamente queste qualità: egli non è solo buono rinunciando alla giustizia e non è solo giusto escludendo la bontà.

Per certi aspetti la bontà è superiore alla giustizia, come sembra dire l'ebreo Paolo di Tarso in Rm 5:7,8: “Difficilmente uno morirebbe per un giusto; ma forse per una persona buona qualcuno avrebbe il coraggio di morire; Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi”. Una persona giusta è retta, integra e onesta; ma una persona buona ha qualcosa in più e, ovviamente, non può essere ingiusta. Una persona giusta può essere stimata e rispettata,

Mt 5:20
λέγω γὰρ ὑμῖν ὅτι ἐὰν μὴ περισσεύσῃ ὑμῶν ἡ δικαιοσύνη .
lègo gàr ymìn òti eàn mè perissèue ymòn e dikaíosýne
dico infatti a voi che se non abbonda di voi la giustizia
כִּי אֲנִי אֵמַר לָכֶם אִם לֹא-תִשְׁבְּחוּ צְדָקָתְכֶם
ki ani omèr lachèm im lo-tihyèh tsidqatchèm
Giustizia
δικαιοσύνη (*dikaíosýne*) - תְּשֻׁבָּה (*tsedaqàh*)

ma non al punto di dare la vita per lei; per una persona buona che ha conquistato i cuori viene però spontaneo sacrificarsi. Si può essere giusti senza essere buoni, ma non è possibile essere buoni senza essere giusti. Giuseppe di Arimatea, stimato membro del Sinedrio ebraico, è definito “uomo giusto e buono” (*Lc 23:50*). In termini assoluti, come disse Yeshùà, “uno solo è buono” (*Mt 19:17, CEI*): Dio. - *Mr 10:17,18*.

La santa *Toràh* di Dio è espressione della giustizia-bontà di Dio. Come asserisce Paolo di Tarso, “la legge è santa, e il comandamento è santo, giusto e buono”. - *Rm 7:12*; cfr. *Ef 5:9*.

“Io vi dico che se la vostra giustizia ...” (*Mt 5:20*). In questa espressione di Yeshùà c'è ben più che una raccomandazione, c'è ben più che un'esortazione accorata. Essa assomiglia alle **ammonizioni** bibliche e rabbiniche:

Prima di entrare nella Terra Promessa	“Ora, dunque, Israele, da' ascolto alle leggi e alle prescrizioni che io v'insegno perché le mettiate in pratica, affinché viviate ed entriate in possesso del paese che il Signore, il Dio dei vostri padri, vi dà”. - <i>Dt 4:1</i>. “Osserverete diligentemente i comandamenti del Signore, il vostro Dio, le sue istruzioni e le sue leggi che vi ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, affinché venga a te del bene ed entri in possesso del buon paese che il Signore giurò ai tuoi padri di darti”. - <i>Dt 6:17,18</i>. “La giustizia, solo la giustizia seguirai, affinché tu viva e posseda il paese che il Signore, il tuo Dio, ti dà”. - <i>Dt 16:20</i>.
Nella liturgia del Tempio	“O Signore, chi dimorerà nella tua tenda? Chi abiterà sul tuo santo monte? Colui che è puro e agisce con giustizia”. - <i>Sl 15:1,2</i>. “Chi salirà al monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? L'uomo innocente di mani e puro di cuore”. - <i>Sl 24:3,4</i>.
Nelle scuole rabbiniche	Cfr. <i>Yomà 6,11</i> (trattato del <i>Séder Moèd</i> nel <i>Talmùd</i> babilonese). Cfr. <i>Pesachim 8,11</i> (<i>Mishnàh</i>, ordine <i>Moèd</i>).

“Io vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei ...” (*Mt 5:20*). Perfino coloro che conoscono i Vangeli solo per sentito dire sanno che scribi e farisei erano nemici di Yeshùà, che egli li dipinse come ipocriti e come sepolcri imbiancati: “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché siete simili a sepolcri imbiancati, che appaiono belli di fuori, ma dentro sono pieni d'ossa di morti e d'ogni immondizia. Così anche voi, di fuori sembrate giusti alla gente; ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità” (*Mt 23:27*). Per loro valeva il detto “fate come dicono ma non fate come fanno”. Sebbene solo esteriore ed a parole, scribi e farisei pur aderivano alla giustizia, che – va ricordato – per gli ebrei significava ubbidire alla *Toràh*. Yeshùà riconosce tale loro giustizia: “Gli scribi e i farisei siedono sulla cattedra di Mosè. Fate dunque e osservate tutte le cose che vi diranno, ma non fate secondo le loro opere; perché dicono e non fanno”. - *Mt 23:2,3*.

La giustizia di scribi e farisei, Yeshùà la riconosce ma dice che va superata. Anzi, dice: “Se la vostra giustizia non περισσεύσῃ [*perissèuse*]”. Il verbo περισσεύω (*perissèuo*), qui al presente congiuntivo, significa l’essere più che sufficiente, sovrabbondare, inondare; si usa anche per indicare lo sbocciare e il fiorire di un fiore da una gemma.

Si tratta di vivere pienamente e in modo autentico lo spirito della *Toràh*: “Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, affinché venga a te del bene”. - *Dt* 6:18.

TNM traduce il passo deuteronomico con un imperativo: “Devi fare”. Si può essere obbligati a praticare ciò che è giusto e buono agli occhi di Dio? La questione diventa ancor più scabrosa con *Lv* 19:18: “Devi amare il tuo prossimo come te stesso” (*TNM*). Non è possibile comandare di amare. Infatti, la Bibbia non dice così, ma:

- אַשִׁיטָא (*asìyta*), “farai”. - *Dt* 6:18.
- אַהַבְתָּהּ (*ahavtàh*), “amerai”. - *Lv* 19:18.

“Farai”, “amerai”; in futuro. Quando? Da subito, per quello che possiamo, ma - pienamente – quando Dio prepara la nostra condizione interiore: “Metterò dentro di voi un cuore nuovo e uno spirito nuovo, toglierò il vostro cuore ostinato, di pietra, e lo sostituirò con un cuore vero, ubbidiente. Metterò dentro di voi il mio spirito e vi renderò capaci di ubbidire” (*Ez* 36:26,27, *TILC*). Era profetizzato: “«Questo è il patto che farò con la casa d'Israele, dopo quei giorni», dice il Signore: «Io metterò la mia legge [תּוֹרָתִי (*toratìy*), “il mio insegnamento”] nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore, e io sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo»” (*Ger* 31:33). Con la *Toràh* di Dio scritta nell'intimo non servono più ordini e comandi; tutto diventa naturale, dettato da una spinta interiore.

La *Toràh* non cambia: è sempre quella scritta sulle tavole di pietra al Sinày. Non cambia il cosa, ma il come. Ora è scritta nella mente, il cuore biblico. È questo il senso vero del discorso di Yeshùà sulla montagna.